

'NON TI PAGO!', RIDERE CON LA SURREALE COMICITÀ DI EDUARDO DE FILIPPO

L'ultima regia di Luca De Filippo, dopo Roma in tournée



Foto di Salvatore Pastore



Di Paolo Petroni

ANSA - Roma, 13 Dicembre 2025

Resta davvero molto divertente con la sua comicità dalla logica per assurdo, tra farsa e realismo, 'Non ti pago!' di Eduardo De Filippo, grazie anche alla ben ritmata regia di Luca De Filippo, la sua ultima, riproposta a dieci anni dalla sua scomparsa dalla compagnia che porta il suo nome, ora ben diretta dalla moglie Carolina Rosi, al Teatro Ambra Jovinelli sino al 21 dicembre, poi in tournée dal 15 gennaio a Salerno, poi Padova e a febbraio Perugia e Palermo.

Questo testo del 1940, il primo scritto in tre atti, la prima vera commedia di Eduardo, possiamo vederlo come cerniera tra le due stagioni della sua produzione, che è divisa in 'Cantata dei giorni pari', quelli spensierati, giovanili, e 'Cantata dei giorni dispari', quelli più difficili, seri, sul dopoguerra, i cambiamenti di costume e le realtà sociali. Ha quindi un suo sviluppo in crescita che tende al dramma surreale e poi volge verso una soluzione del rapporto tra Ferdinando Quagliuolo, con la sua ossessione per il gioco del Lotto che lo porta a prendere da una parte e ridare tutto dall'altra, essendo titolare di una ricevitoria e assieme giocatore accanito quanto sfortunato, e un suo giovane dipendente, Mario Bertolini, invece molto fortunato con ambi e terni e per questo vissuto con antipatia e profondo fastidio.

Un'insofferenza che esploderà quando Mario dichiarerà di avere fatto una vincita milionaria con una quaterna secca, aggiungendo di aver avuto in sogno i numeri dal padre del suo padrone, che a suo tempo lo aveva assunto. Per questo Quagliuolo si impadronirà del tagliando della vincita, affermando che essa spetta a lui di diritto, visto che si tratta di suo padre che è andato a cercarlo nella casa dove aveva sempre abitato, e ora affittata al dipendente, non sapendo del suo trasloco e così, di notte, al buio la pover'anima non si era accorta di stare aiutando un'altra persona.

Ne nasce una diatriba tra conoscenti, avvocati, altri sognatori, oltre alla moglie e la figlia che di Mario è innamorata e ricambiata, con discussioni sempre sul filo tra realtà e quella superstizione

che ne fa parte, è cultura napoletana del quotidiano, che Eduardo ben conosce e si diverte a mettere bonariamente in berlina. Sarà così una maledizione fatta con tutti i crismi e che ha le inevitabili conseguenze a segnare il punto di non ritorno, ovvero quello dopo il quale si andrà a trovare una familiare soluzione, sugellata dal matrimonio finale tra i due giovani.

Un meccanismo tradizionale e oliatissimo con un solo vero protagonista, il Quagliuolo con la sua dannazione del gioco, che lo porta a porsi anche contro la sua famiglia, e quella assoluta, grandiosa protervia dalla logica surreale e una biliosa invidia, cui dà vita, forza e verità un Salvo Ficarra sempre dai toni, i gesti, i tempi giusti e che ha avuto la lucidità, lui siciliano, di non provare a recitare in napoletano. Con lui, la moglie in perenni ambasce e che tenta inutilmente la strada degli affetti e della ragione di Carolina Rosia e il povero Bertolini di Andrea Cioffi, defraudato della sua ricchezza e del matrimonio. Attorno una serie di figure e di caratteri, alcune tendenti alla maschera, come l'avvocato di Mario Porfito e la cameriera di Viola Forestiero, tutte, dalla figlia di Carmen Annibale all'uomo di fatica di casa di Nicola Di Pinto, con una loro vivacità e perfetti ingranaggi del meccanismo comico e popolare in questa farsa cui un tono danno anche le musiche di Nicola Piovani. Così risate e applausi sono tanti, a scena aperta e calorosi alla fine.

Riproduzione riservata © Copyright ANSA